

LE CONVERGENZE FRA LEONE E PIO

» di STEFANO CAMPANELLA

Gia le prime parole pronunciate da Robert Francis Prevost, appena eletto al Soglio Pontificio, ci hanno rivelato alcuni elementi di comunanza fra il secondo Papa dell'era moderna (dopo Francesco) proveniente da un

Ordine religioso e Padre Pio. Il più significativo è la grande devozione mariana, resa ancora più evidente da un superlativo accostato da ambedue al nome della Madre di Dio e dell'umanità: «Tenerissima». Non era mai successo nella storia della Chiesa, o almeno non è rimasta traccia nella memoria, che la prima benedizione *Urbi et Orbi*,

subito dopo la fumata bianca, fosse preceduta dalla recita di un' *Ave Maria*, sollecitata e guidata dal successore dell'apostolo Pietro. Dobbiamo attribuirne il merito alla coincidenza con il «giorno della supplica alla Madonna di Pompei»? Sebbene tale coincidenza sia stata evidenziata dallo stesso Santo Padre, sarebbe troppo riduttivo. E, co-



munque, non possiamo, a questo proposito, non ricordare una ricorrente domanda retorica del mistico Cappuccino: «Chi combina le combinazioni?», con la quale intendeva far capire che le coincidenze “parlano” e rivelano l’azione provvidenziale di Dio o più semplicemente un messaggio. Sta di fatto che Leone XIV non si è limitato a sottolineare la concomitanza, evidentemente non ritenuta casuale, ma ha voluto sottolineare che la «nostra madre, Maria, vuole sempre camminare con noi, stare vicino, aiutarci con la sua intercessione e amore», per poi esortare: «Preghiamo insieme per questa nuova missione per tutta la Chiesa, per la pace del mondo e chiediamo questa grazia speciale a Maria, nostra madre». Di questa vicinanza ha fatto concreta esperienza il Santo di Pietrelcina. La Genitrice del Redentore non si limitava a consolarlo nei suoi, non pochi, momenti di afflizione con «le sue materne cure» che toccavano «la ricercatezza». Dopo l’ordinazione sacerdotale ella divenne, per lui, un sostegno costante nelle Messe. Non solo lo accompagnava (letteralmente) a celebrare l’Eucaristia, ma con la sua presenza gli riempiva «il cuore tutto di santi affetti» e lo assisteva anche nel ministero della Riconciliazione sacramentale. Particolarmente sentita era, infine, la devozione del Frate proprio per la Beata Vergine del Rosario. Il quattordicenne Francesco Forgione, futuro Padre Pio, si recò per la prima volta a



Pompei nel 1901, in un pellegrinaggio organizzato dal suo insegnante, Angelo Caccavo, a cui presero parte anche altri sette alunni. Vi tornò nuovamente nel 1911, già sacerdote cappuccino, dopo essersi sottoposto a un consulto medico a Napoli. L’ultima visita al Santuario fondato da Bartolo Longo risale al gennaio 1917: dopo aver ottenuto una licenza di sei mesi dall’ospedale militare del capoluogo campano, il soldato Forgione sentì il dovere di an-

dare a ringraziare la Madonna del Rosario. Infine, due giorni prima della sua morte, il mistico Frate chiese di portare alla basilica napoletana una delle rose rosse che gli erano state donate da un estimatore in occasione del cinquantesimo anniversario della stigmatizzazione. Quella rosa fu posta da una suora dinanzi al venerato dipinto e la mattina del 23 settembre, proprio nello stesso giorno della morte del Santo, la religiosa si accorse che tutti gli altri

W fiori erano appassiti, mentre quello di Padre Pio era tornato ad essere un bocciolo.

Il secondo tratto comune di Leone e Pio è l'anelito missionario. Lo statunitense Prevost, che ha trascorso 21 anni del suo ministero in Perù (tredici come evangelizzatore agostiniano e otto come vescovo), ha forgiato il suo apostolato con l'ardore dell'annuncio e, dopo aver indossato la talare bianca, ha auspicato: «Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria». Rimase un desiderio inappagato, invece, quello del quindicenne Novizio cappuccino pietrelcinese che, nel 1904, chiese al suo ministro generale, padre Bernardo da Andermatt, di poter andare nelle missioni per evangelizzare i poveri e condurli alla salvezza, ma non ottenne l'autorizzazione sperata. L'aspirazione, mai sopita, restò viva alme-

no fino al 1922, quando Padre Pio si convinse a svolgere la sua «missione» senza lasciare la sua Provincia religiosa, sostenendo l'apostolato dei suoi confratelli espatriati «coll'umile, fervente ed assidua preghiera».

Entrambi, inoltre, si sono mostrati sensibili nei confronti di quanti sperimentano l'esperienza del dolore. L'attenzione dimostrata in passato a questa realtà, si è tradotta nel Santo Padre in un invito: «Vogliamo essere una Chiesa [...] che cerca sempre [...] la carità, di essere vicina specialmente a coloro che soffrono», mentre il Frate pietrelcinese ha concretizzato carità e vicinanza agli ammalati nella realizzazione di *Casa Sollievo della Sofferenza*.

Un ulteriore legame si può dedurre dal nome del nuovo Papa, lo stesso scelto dal suo predecessore Gioacchino Pecci, anche lui laureato in Diritto Ca-



nonico, anche lui uomo di fede e di preghiera, grazie al quale ci fu un'ampia diffusione della recita del Rosario, che dedicò alla Vergine Maria nove encicliche e sette lettere apostoliche. Una delle iniziative più significative del Pontificato di Leone XIII (1878 – 1903) fu il consolidamento della dottrina, rimettendo a fondamento della teologia e della filosofia il pensiero di san Tommaso d'Aquino, che divenne la base unica ed esclu-



Padre Pio con alcuni confratelli missionari

siva nella formazione del clero e, tra gli altri, di fra Pio da Pietrelcina, che iniziò il noviziato pochi mesi prima della morte dell'autore della prima enciclica sociale della Chiesa, la *Rerum novarum*.

L'ultimo elemento di sintonia è sant'Agostino. Nella sua spiritualità si è formato il Santo Padre e la sua dottrina era ben conosciuta dal Cappuccino stimmatizzato, come si evince dalle citazioni contenute in alcune lettere, presenti in tutti e quattro i volumi del suo *Epistolario*.

Non risulta esserci stato un pellegrinaggio di Prevost a San Giovanni Rotondo o a Pietrelcina, né da sacerdote, né da vescovo, né da cardinale. Si era creata un'occasione per il prossimo mese di settembre, perché l'allora prefetto del Dicastero dei Vescovi aveva accettato di trascorrere il suo settantesimo compleanno a Mattinata, sulla

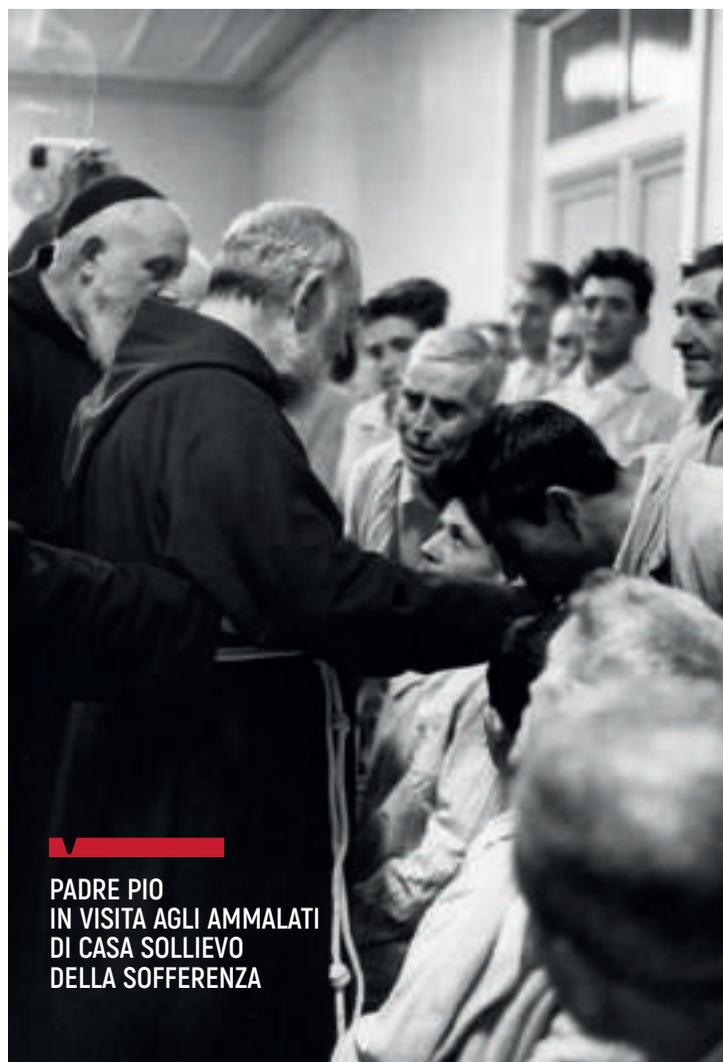
costa del Gargano, per presiedere l'Eucaristia nella *Parrocchia di Santa Maria della Luce*, in occasione della festa patronale. Il porporato aveva aderito volentieri alla proposta, inviando i suoi saluti all'arcivescovo di Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo, padre Franco Moscone, con cui ha condiviso cinque anni di appartenenza all'Unione dei Superiori Generali (uno alla guida degli Agostiniani, l'altro a quella dei Somaschi). In seguito a quella frequentazione, il pastore sipontino serba, dell'allora priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, il ricordo di «una persona silenziosa e riflessiva», tanto che «quando prendeva la parola, i suoi interventi erano potenti». Anche in considera-

zione di questa stima reciproca, subito dopo l'elezione di Leone XIV al Soglio Pontificio, padre Franco, con una lettera aperta, gli ha rinnovato l'invito a visitare la sua Arcidiocesi, che «conserva anche il santuario e le opere di San Pio da Pietrelcina (Cappuccino), anche lui costruttore di pace e diffusore di opere di carità a servizio dei sofferenti e dei malati che sono nel possesso della Santa Sede attraverso l'Apsa e la Segreteria di Stato». ▼

© Riproduzione Riservata



AGOSTINO D'IPPONA (354-430)



PADRE PIO
IN VISITA AGLI AMMALATI
DI CASA SOLLIEVO
DELLA SOFFERENZA